

## V - Costanza, donna d'amore

Mi chiedo se tutto questo non ci additi un'altra Costanza, la vera Costanza che nel profondo è donna d'amore, più di quanto possa dirsi donna d'intelletto.

Non inganni l'intransigenza metodica della sua autodisciplina intellettuale, né il sacrificio, eletto a tema conduttore della sua vita.

Costanza conosceva bene le promesse del sentimento, a cui si sapeva educata fin dall'età tenera. Voleva non dissiparne il mistero, piuttosto chiuderlo gelosamente in sé stessa come una patria segreta, al riparo dalla tempeste degli uomini, dall'esterna corruzione che è la sorte comune di uomini e cose.

*“Ho abitato a lungo un paese del passato, fra storie e leggende. Ma ora so che esiste davvero la patria del mio sogno, l'isola dove Artemisia specchia la sua eterna giovinezza nelle onde azzurre dello Ionio. Conosci tu quell'isola dove fioriscono le zagara e frutti d'oro brillano sui rami? Dove fra gli ulivi e i mirti sempre verdi stanno le colonne del tempio e vivono ancora gli antichi eroi? Là è la mia terra, là è il mio paese dell'anima. Su quell'isola sono separata dal mondo, lontana dalla gente, dalle sue ciarle. Su quell'isola voglio vivere con il mio diletto”*: l'oggetto attuale di queste parole è il suo primo amore, Andrea Mustòxidi, l'oggetto ideale è un luogo perenne della sua anima, non il sogno fugace di un tempo solo. Lo stesso di cui scrive, già vedova da oltre dieci anni e malata, pudicamente in francese, nel suo diario: *“Tout est solitude quand il n'y a point de sentiment véritable. Et où il est, il n'y a plus de solitude... Conosco un sentimento bello come l'entusiasmo, più vivo dell'amicizia, più puro dell'amore, et c'est de ce sentiment-là que j'aime mon ami... Je n'ai fait que le reconnaître, j'ai senti en lui ma propre nature. J'avais sur lui tous les droits du temps. N'y avait-il pas bien des années que nos pensées étaient les mêmes?”*

Se leggiamo i suoi taccuini d'un sol fiato, dopo la fatica di averne decifrata per ore la grafia negli anni sempre più impervia, ci ricompenserà

l'intuizione di quello che fu il sentimento fondativo della sua personalità, della sua anima intelligente. *“L'uomo per operare grandi cose ha bisogno di ripromettersene applausi: mentre alla donna basta la speme di esserne amata, e sovente le basta di amare: il primo, anche in silenzio potrà forse adempiere un penoso dovere, ma per impulso di coscienza: mentre la donna col solo impulso del sentimento consuma sovente nel suo segreto i più ardui sacrifici. Il sentimento è il genio motore della donna, il sentimento è il suo fine, e il sentimento sarebbe pur anco la sua ricompensa, se l'altrui ingratitudine non la forzasse sovente a maledirlo”*.

D'altronde è già sul piano della vita vissuta che possiamo ammirare in Costanza la donna che sopra tutti i beni pose quelli del cuore. Fra tutti coloro che fan parte della sua cerchia, Costanza è la più soccorrevole, dèdita ad assistere il parente o l'amico malato, a promuovere raccolte di fondi per far studiare a Roma un giovane volenteroso e di talento sprovveduto di mezzi economici, a tentare ogni strada per dare aiuto a Luigi, il disperso fratello di Francesco Cassi, a far rinuncia di una parte della dote pur di far studiare Andrea Ranzi.

Non stupirà allora che Costanza elegga il buon cuore a metro di giudizio del valore anche delle opere letterarie. Leggo nel grande quaderno che ha destinato a rubrica - diario, sotto la parola 'cuore': *“né attesissima gloria, né sublime ingegno possono supplire al difetto di un buon cuore”*, ché se *“al polso si conosce la sanità del corpo, alle opere quella del cuore”*.

Quando il cugino Giovanni, pittore in Roma, le fà dono di un album di illustrazioni della Divina Commedia di mano di Bartolomeo Pinelli, Costanza, a chiusa delle sue osservazioni, aggiunge: *“Insomma, esaminate ad una ad una, a me pare che le stampe del nostro Pinelli abbiano toccato il vero segno, poiché in tutte è mantenuto il carattere dei versi di Dante, in tutte trovo una profonda intelligenza del divino poeta, e tutte mi convincono che il Pinelli ne ha 'sentito' il bello col cuore prima anche di averlo studiato con la mente. Ciò parrà un paradosso, ma tant'è; Dante è tal poeta che invano si commenta coll'ingegno, se prima non si commenta con l'anima”*.

Se vi poniamo attenzione, ci accorgiamo che tutto Costanza fece in vita per amore: sposò Giulio per amore del padre; adorò Giulio per amore dell'amore e per amore dell'uomo povero che è Giulio, sotto le sue spoglie illustri; per amore perdonò i torti di lui e ne difese la memoria come una leonessa salverebbe i suoi cuccioli in pericolo; per amore perdonò coloro che la perseguitarono, curò e assistette il padre ed anche la madre, rinunciò

a difendersi, donò sventatamente tutta l'anima agli amici, si offrì in pasto ai nemici; per amore antepose la vita alle lettere, seguì come sappiamo la poetica neoclassica e tenne lontana la seduzione della nuova corrente romantica.

Amore illuminato da saggezza e amore che s'infiama di passione: vertigine di un'oscillazione, benché in amore la rinuncia la seduca spesso più dell'invito accolto, il desiderio e il sacrificio più dell'atto.

Niente è più eloquente delle parole che troviamo scritte in uno degli ultimi quaderni del diario intimo, dedicate al giudice Paride Zajotti, niente è più struggente di ciò che leggiamo nella minuta di una lettera a lui stesso indirizzata e scritta a matita (spedita? non spedita?): “(...) *lascia ch'io taccia i sogni della mia allarmata e gelosa fantasia. (...) Tu mi hai veduta e udita insistere per indurti a pronunciare una proposizione che temevi forse potesse legarti irreparabilmente. (...). L'udirte freddamente discutere sopra un passo che solo potea condurmi fra le tue braccia, solo potea farmi tua per sempre... Ah mettiti la mano sul cuore, e arrossisci per me di averlo tollerato*”.

C'è un piccolo oggetto donato da Zajotti a Costanza, che il nipote Cesare Monti restituirà al mittente, dopo la morte di lei, insieme ad un fascio di carte private, in cui non posso fare a meno di vedere il simbolo di chiusura della vita di Costanza: è “*un suggelletto, con le iniziali del silenzio*”. Un piccolo sigillo, che racchiude una cifra misteriosa, riservato all'uso esclusivo della loro corrispondenza.

Cesare aggiunge, nel biglietto d'accompagnamento del plico reso: “*Costanza pareami lo tenesse a caro ed un giorno che gliene chiesi il significato, mi sorrise, ma non mel disse*”.